

Il 'romanzo' di Boccaccino

Pubblicata la tesi di laurea di Mario Soldati sull'artista padano

di Barbara Caffi

«**A** Cremona (...) non avevo i schei per andare in albergo. Ma avevo vent'anni. Mi sono messo a pensione, dormire e mangiare, da un prete: il parroco di San Michele Vecchio. Una chiesa romanica del mille e cento. Con un bel campanile (...). Passavo le giornate nella Cattedrale, ore e ore supino su una panca, con un gran cannocchiale da marina che mi aveva regalato mio zio (...). Studiavo gli affreschi del **Boccaccino**, e disegnavo (...). Mi portavo dietro, oltre al cannocchiale, un album, e facevo dei disegni copiando gli affreschi, e scrivendo, su tutte le figure, su tutti i particolari, tochetin per tochetin, delle note coi nomi dei colori». Lo scriveva **Mario Soldati** ne *L'incendio*, romanzo dell'81 (ma concepito negli anni Sessanta) in cui lo scrittore rievoca le settimane di studio trascorse a Cremona. Perché proprio su Boccaccino, Soldati si laureò nel 1927 con **Lionello Venturi**, uno dei più bei nomi della critica d'arte italiana (fra i suoi allievi ci furono anche **Giulio Carlo Argan** e **Cesare Brandi**), uno dei dodici docenti universitari che nel '31 avrebbero perso la cattedra per non prestare giuramento di fedeltà al fascismo. A dieci anni dalla morte di

Soldati la casa editrice Aragno pubblica — a cura di **Giacomo Jori** — la tesi dello scrittore (pagg. 114, euro 10). E' una pubblicazione che ha il valore della testimonianza, oltre che essere particolarmente preziosa per Cremona. «Pubblicare oggi la tesi di Mario Soldati — scrive Jori nell'introduzione — significa non secondariamente, addentrandosi in quei suoi *juvenilia*, coevi alle prime prove letterarie, cogliere alcuni tratti genetici dell'attività artistica e letteraria dello scrittore e cineasta. E significa non meno riconoscere, in alcune delle espressioni più alte del cinema e della letteratura italiana del Novecento, il rapporto fra letteratura e cinema, e quindi la stessa filiazione del cinema dalla storia dell'arte». Pochi anni dopo, del resto, anche **Pier Paolo Pasolini** si sarebbe dichiarato debitore della lezione di **Roberto Longhi**. Torino, in quei primi decenni del Novecento, era una fucina intellettuale di assoluta grandezza, che spaziava da **Piero Gobetti** a **Felice Casorati**, da **Carlo Levi** a **Giacomo Debenedetti** a **Lalla Romano**, fino a **Cesare Pavese** e a molti

altri. Su tutti aleggiava la presenza intellettuale — e per qualcuno l'amicizia personale — di **Benedetto Croce**, che ebbe grande influenza sull'antifascismo piemontese. Lo stesso Soldati arrivò ad affermare perentoriamente: «L'estetica e la filosofia in cui credo sono quelle di Benedetto Croce». Ma anche lo studente Soldati, in nuce, è già un romanziere. All'analisi estetica delle opere di Boccaccino, allo studio delle attribuzioni e delle tecniche pittoriche, Soldati affianca un'indulgenza alla psicologia dell'artista. Fu una lezione, questa, che Soldati derivò da **Adolfo Venturi**, padre di Lionello e fondatore della critica storico-artistica come materia universitaria. Come nota Jori, Adolfo Venturi scrisse che Boccaccino non smentì mai «la sua natura tranquilla e la sua indifferenza al dramma, pago di vivere in contemplazione di ciò che è fiorito e lucente (...)». E Soldati scriverà: «Ed è appunto qui Boccaccino: in questa calma a cui mancò una passione antecedente, in questa indifferenza di fronte al dramma religioso od umano, in questa distrazione dalla vita». Una calma, un'indifferenza che Soldati coglie anche nello sguardo del capostazione di Olmeneta in una poesia omonima scritta nell'estate del '27. Una calma

un'indifferenza da non vedersi in negativo, ma come carattere di quella provincia che Soldati amava. Scrive nella sua tesi di Boccaccino: «Provinciale fu Boccaccino quando, non ancora trentenne, giunse la prima volta a Venezia. Del provinciale ebbe tutta l'ingenuità, tutta l'improntitudine, tutta l'incontrollata

ammirazione per i maestri del luogo». Ferrarese di nascita, veneziano di formazione, Boccaccino rimase fedele a se stesso, alla sua umana provincialità, al suo essere per lo studente/scrittore — come molti futuri personaggi di Soldati — un po' fanciullino pascoliano, un po' gozzaniano. Scrive Jori, citando anche **Alfredo Puerari**: «Altri lavori sono apparsi sul Boccaccino, dopo la tesi di Soldati (...). Ma in nessuno il Boccaccino è insieme artista protorinascimentale e personaggio di un romanzo del Novecento: lui, che dell'amore e della vita rimase sempre alle soglie».

Lo scrittore si laureò con Lionello Venturi nel 1927 dopo aver trascorso alcune settimane a Cremona: «Passavo le giornate nella Cattedrale, ore e ore supino su una panca, con un gran cannocchiale da marina», disse un suo personaggio